

# LE DETERMINANTI DELLA RIDUZIONE DELLA QUOTA DISTRIBUTIVA IN ITALIA, EUROPA E USA – 1980-2006

LE DETERMINANTI DELLA RIDUZIONE DELLA QUOTA DISTRIBUTIVA IN ITALIA, EUROPA E USA – 1980-2006.....	1
<b><u>1 LA CADUTA DELLA QUOTA DISTRIBUTIVA IN EUROPA.....</u></b>	<b><u>2</u></b>
1.1 IL SETTORE PRIVATO DELL'ECONOMIA .....	3
1.1.1 <i>L'industria manifatturiera</i> .....	5
1.1.2 <i>I servizi</i> .....	6
<b><u>2 GLI EFFETTI DEGLI ANDAMENTI SETTORIALI SULLE DIVERSE VARIABILI NEI SINGOLI PAESI.....</u></b>	<b><u>6</u></b>
2.1 IL COSTO DEL LAVORO.....	7
2.2 LE QUOTE DISTRIBUTIVE DEL LAVORO.....	10
<b><u>3 LE POSSIBILI RELAZIONI TRA LE DIVERSE VARIABILI NEI DIVERSI PAESI.....</u></b>	<b><u>13</u></b>
3.1 PRODUTTIVITÀ, VA ED OCCUPAZIONE.....	13
3.2 QUOTE DISTRIBUTIVE, COSTO DEL LAVORO, OCCUPAZIONE E VALORE AGGIUNTO.....	14
<b><u>4 TABELLE DATI.....</u></b>	<b><u>18</u></b>
4.1 QUOTE DISTRIBUTIVE.....	18
<b><u>5 BIBLIOGRAFIA.....</u></b>	<b><u>20</u></b>

## 1 LA CADUTA DELLA QUOTA DISTRIBUTIVA IN EUROPA

L'articolo di Travaglini, (Travaglini, 2008) indica nella riduzione della quota distributiva del lavoro, uno degli squilibri delle economie occidentali all'origine della crisi finanziaria e della conseguente recessione che ci ha investiti.

Il IV Rapporto Ires su salari, produttività e distribuzione del reddito in Italia ed in Europa (Birindelli, D'Aloia, Megale, 2009), uscito con il titolo "Salari in crisi", ha approfondito la questione in una prospettiva di comparazioni internazionali.

E' ben noto che la quota distributiva del lavoro è cresciuta dall'inizio degli anni 60 fino alla metà degli anni '70, per poi cominciare una fase discendente. Nell'Ue 15 cresce, di circa cinque punti percentuali per poi diminuire continuamente fino al 2005, ad un livello di circa cinque punti inferiore a quello dell'inizio degli anni '60. Abbastanza sorprendente il confronto con gli Usa. Qui la quota distributiva resta sostanzialmente costante lungo tutto il periodo con un grado di variazione molto più bassa di quella europea. Nel 2005 la quota del lavoro nell'Eu15 risulta di circa cinque punti inferiore a quella degli Usa (all'inizio degli anni '60 erano all'incirca sullo stesso livello). Come vedremo, anche il Regno Unito manifesta un andamento analogo (European Commission, 2007; Etui - Rehs and Etuc, 2008).

Il Rapporto Ires ha esaminato l'andamento delle quote distributive in sei dei maggiori paesi europei (Francia, Germania, Italia, Regno unito, Spagna e Svezia) più gli Stati Uniti. Lo ha fatto disaggregando i dati per i grandi settori dell'economia: il settore privato dell'economia (beni e servizi destinati alla vendita - escl. agric. e PA – settore C-K, secondo la classificazione Ateco, Istat), corrispondente al *business sector*, nel database Oecd, Oecd.Stat; (l'esclusione dell'agricoltura è stata scelta per attenuare l'effetto del lavoro autonomo particolarmente significativo in questo settore, in particolare all'inizio degli anni '80), l'industria manifatturiera (D), i servizi (intesi come comm., tur., trasp. e tlc (G-I)) e il settore delle attività finanziarie dei servizi alle imprese, informatica, ecc. (J-K).

Le quote distributive manifestano andamenti sensibilmente diversi nei quattro settori considerati. Ma la cosa che maggiormente colpisce è la divergenza con gli andamenti delle retribuzioni e del costo del lavoro reali (par.2.1). Anche paesi che registrano una sensibile crescita delle retribuzioni e del costo del lavoro subiscono nello stesso tempo una sensibile riduzione della quota distributiva del lavoro: il caso più evidente è quello della Svezia. Evidentemente nello stesso periodo si registra una crescita sensibilmente superiore della produttività. Anzi, da questo punto di vista, l'Italia è il paese che registra gli scostamenti minori. Nel par. 3 cercheremo di analizzare i fattori che spiegano queste divergenze.

L'analisi differenziata per settori nei paesi considerati, metterà in luce come la tendenziale diminuzione delle quote distributive del lavoro, debbano attribuirsi ad tendenze anche profondamente divergenti delle diverse variabili e settori. In particolare emergerà un significativo *effetto settore*. In linea di massima si delineano due tendenze fondamentali. Una, che caratterizza soprattutto l'Italia (e, in parte, anche la Spagna), nella quale la caduta della quota distributiva è da attribuirsi fondamentalmente alla bassa crescita del costo del lavoro, inferiore a quella della produttività e dell'economia nel suo complesso (qui parliamo in termini di grandezze reali, cioè deflazionate) e in presenza di una crescita relativa dell'occupazione; la seconda, che caratterizza soprattutto Svezia e Regno Unito, nella quale, nonostante una sostenuta crescita del costo del lavoro, la quota distributiva diminuisce per il maggiore tasso di aumento della produttività, e la stagnazione o la riduzione dell'occupazione.

## 1.1 Il settore privato dell'economia

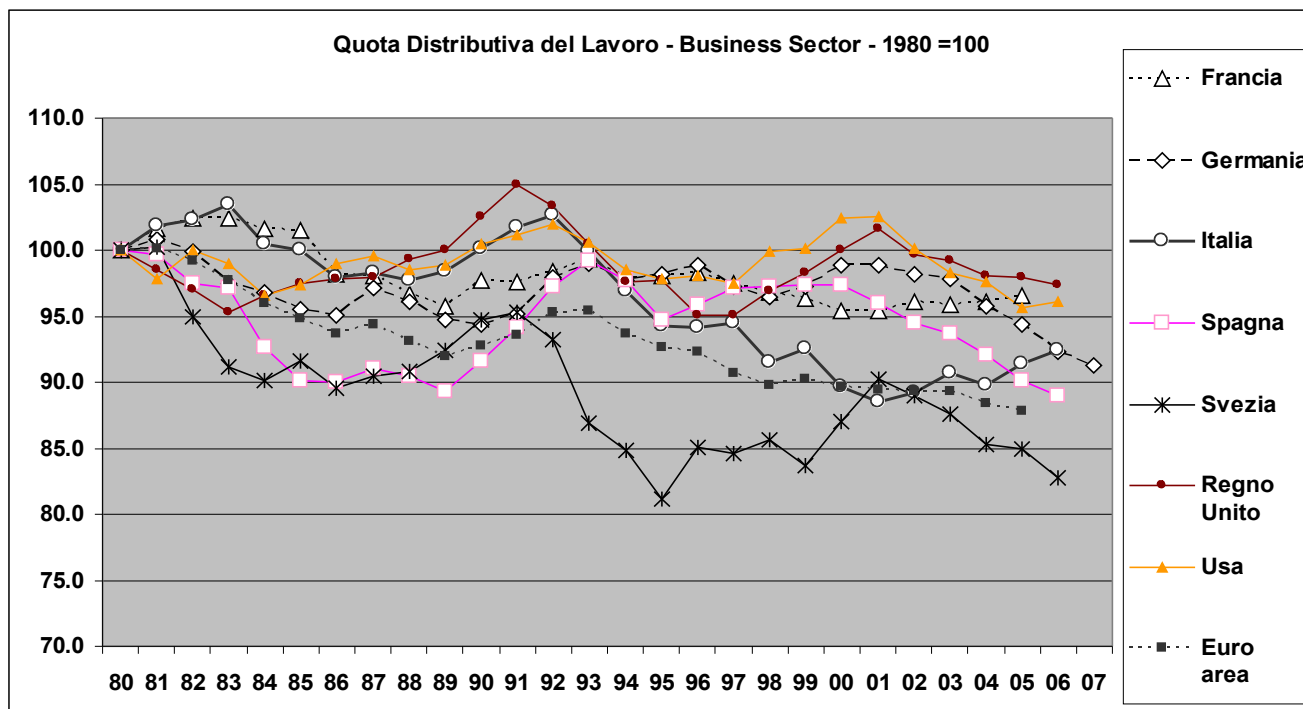
L'elemento principale che emerge dalla Figura 1 è che la tendenza al declino della quota distributiva nel nostro paese si inserisce in tendenze analoghe in tutti i paesi considerati, anche se, nel nostro caso, con uno spostamento piuttosto verso gli anni '90.

Nel settore privato dell'economia la quota distributiva del lavoro in Italia, durante gli anni '80 e fino al '92 oscilla intorno al valore di inizio periodo (tocca dei picchi di incremento di 3 punti percentuali nell'83 e nel '92 ed un minimo di -2% nell'87-'88 – vedi anche par.4, Tabelle dati).

Nello stesso periodo, mentre alcuni paesi (Fr., RU e Usa) mostrano un andamento non dissimile dal nostro, altri (in particolare Spagna, Svezia, in parte Germania e la media della zona euro) registrano già delle flessioni più sensibili (fino a circa -5% alla fine degli anni '80).

Per l'Italia il declino più forte e continuativo della quota distributiva nel settore privato dell'economia, comincia nel '92 e prosegue (pur con una pausa dal '95 al '97) fino ad un minimo di -11,5 punti percentuali nel 2001 (rispetto all'80; rispetto al '92, la riduzione è di quasi 15 punti); da quest'anno, si registra un recupero fino al 2006 di quasi quattro punti percentuali, ma comunque 8 punti sotto l'inizio degli anni '80 e 10 quello degli anni '90 (come vedremo, commentando i grafici successivi, questo forte declino è da attribuire piuttosto al settore dei servizi - Comm., Trasp., Tlc -, che non all'industria manifatturiera). Per quanto concerne gli altri paesi, mentre molti (con l'eccezione di Fr. e Germania) registrano un declino forte tra il '90 ed il '95, dopo il '97, si assiste ad un recupero fino al 2000 ed una nuova discesa negli anni 2000. Le perdite più drammatiche sono quelle registrate dalla Svezia, determinate, come vedremo nel par. successivo, principalmente dagli andamenti dell'industria manifatturiera.

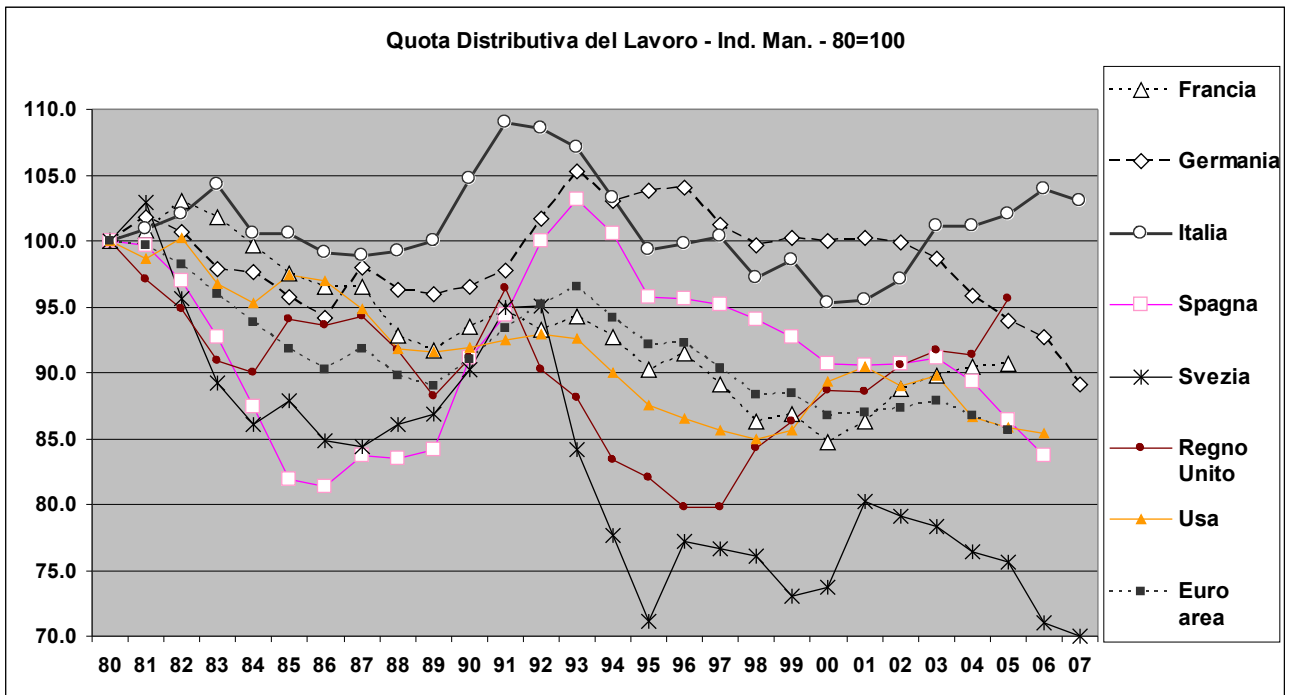
**Figura 1 – Quota distributiva del lavoro – Settore privato dell'economia (escl. agric. e P.A.) (C-K) - '80=100**



Per i dati vedi par.4, Tabelle dati

Fonte: nostre elaborazioni su dati OECD:Stat

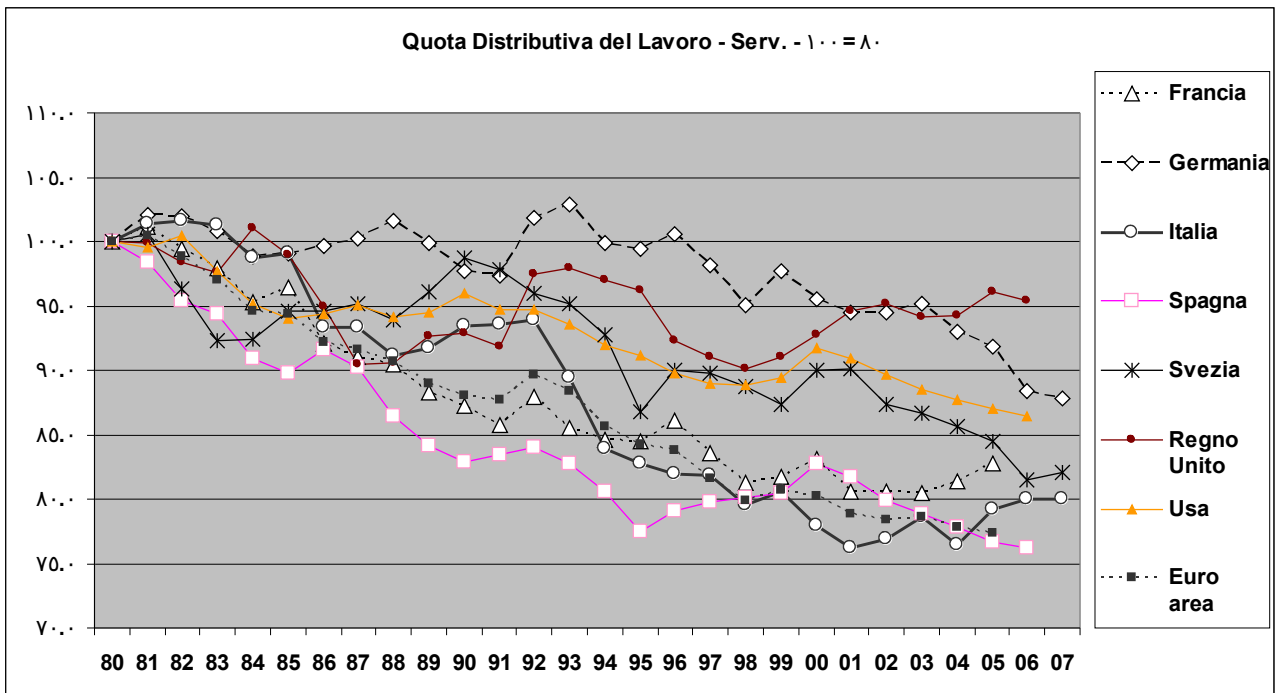
**Figura 2 – Quota distributiva del lavoro – Industria manifatturiera (D)- '80=100**



Per i dati vedi par.4, Tabelle dati

Fonte: nostre elaborazioni su dati OECD:Stat

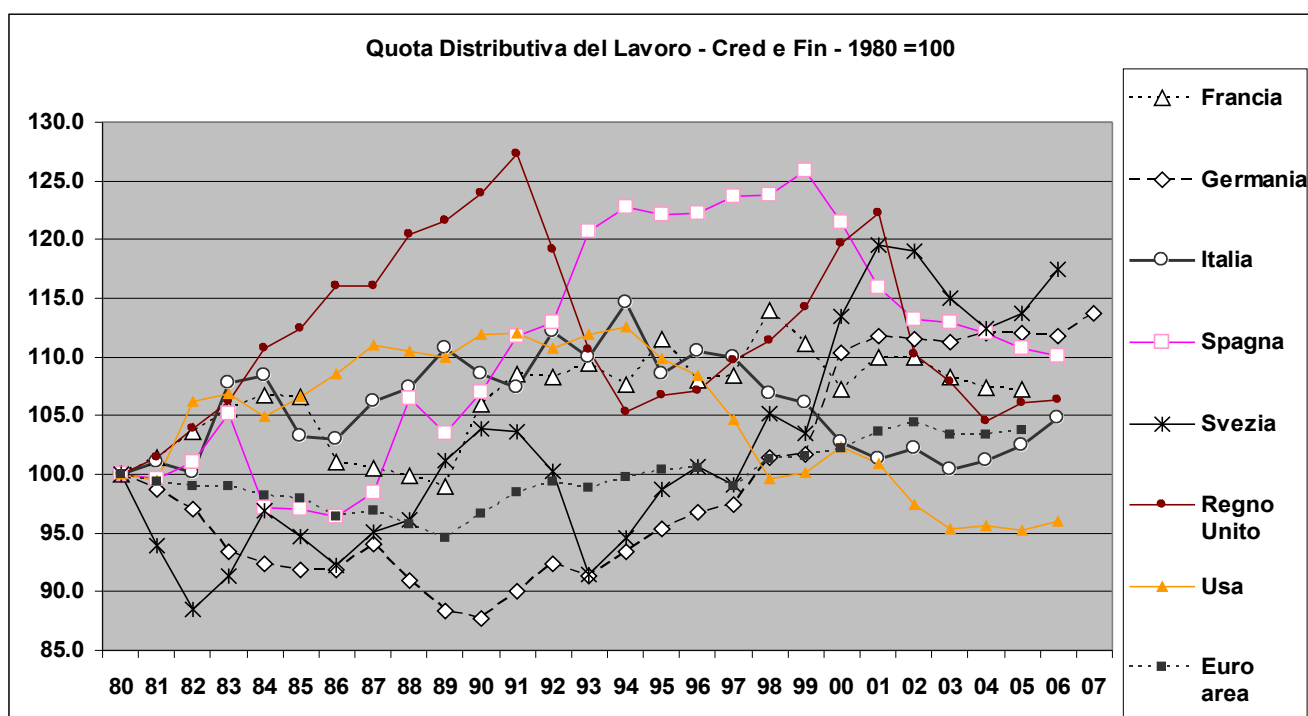
**Figura 3 – Quota distributiva del lavoro – Comm., Trasp., Tlc (G-I) - '80=100**



Per i dati vedi par.4, Tabelle dati

Fonte: nostre elaborazioni su dati OECD:Stat

Figura 4 – Quota distributiva del lavoro – Att. fin., serv. impr., informat. (J-K)- '80=100



Per i dati vedi par.4, Tabelle dati

Fonte: nostre elaborazioni su dati OECD:Stat

### 1.1.1 L'industria manifatturiera

La Figura 2, mette in evidenza un andamento della quota distributiva nell'industria manifatturiera sensibilmente diverso da quello registrato dall'insieme del settore privato.

In questo caso, in Italia, la quota distributiva del lavoro registra una sensibile crescita (fino ad un massimo di 9 punti nel '91) tra fine degli anni '80 e i primissimi anni '90. Da quel massimo comincia un declino fino ad una diminuzione di circa 15 punti nel 2000 (analogo a quello che si riscontra nell'insieme del settore privato): con una caduta di quasi 10 punti tra il '91 ed il '95 (qui si torna al livello di inizio anni '80) e di altri 5 tra il '97 ed il 2000. Dal 2000 al 2006, si registra un recupero di quasi 9 punti (si torna a 4 punti al sopra della quota 100, dell'inizio del periodo). Complessivamente, come si vede da Figura 2, la flessione della quota distributiva nell'industria manifatturiera è nel nostro paese abbastanza stabilmente inferiore a quella registrata negli altri paesi, nonostante la minor crescita registrata dalle retribuzioni. Evidentemente, come vedremo nei par. successivi, qui la dinamica della produttività gioca un ruolo dirimente.

La Germania segue un andamento non molto dissimile da quello dell'Italia, anche se con una fase finale di declino negli anni 2000 (quando, come sappiamo, le retribuzioni registrano una sostanziale stagnazione) di circa 10 punti. Simile anche l'andamento della Spagna (anche se con variazioni molto più accentuate – fino a meno 20 punti percentuali negli anni '80, per poi tornare alla fine del decennio circa tre punti sopra il livello iniziale; da quel momento un declino continuo di circa 20 punti percentuali). La media dell'euro zona e gli Usa seguono un andamento analogo, con un declino più o meno continuo (nonostante, brevi fasi di parziale ripresa), dall'inizio degli anni '80, fino ad una perdita di quasi 15 punti rispetto all'inizio degli anni '80. Il Regno Unito, in parte analogamente alla Spagna e alla Svezia, registra degli andamenti molto contrastati, con una perdita fino a -20 punti nel '97 ed un forte recupero di circa 15 punti da allora fino a tutti gli anni 2000.

La caduta più drammatica della quota distributiva (e, nello stesso tempo, con delle variazioni molto forti) è quella della Svezia, con una prima flessione di circa 15 punti negli anni '80, una nuova caduta, dopo un parziale recupero, negli anni '90, che la porta a perdere circa 30 punti

rispetto alla quota di inizio periodo, nel '97; infine, dopo un nuovo parziale recupero alla fine degli anni '90, una nuova caduta dal 2001, che la riporta allo stesso livello del '97, 30 punti sotto il livello del 1980 (andamenti tali, da far sorgere qualche dubbio sulla stessa coerenza dei dati).

### **1.1.2 I servizi**

L'insieme del settore del commercio e turismo, trasporti e tlc (Figura 3), è quello che registra dall'inizio degli anni '80 la caduta più continuativa fino a tutti gli anni 2000. In questo caso, al contrario di quello che avviene per l'industria manifatturiera, la curva dell'Italia si sposta sempre più a partire dalla metà degli anni '80, verso il basso, fino a registrare le perdite maggiori rispetto a tutti gli altri paesi (quasi 25 punti nel 2004 rispetto al 1980 -con un recupero di qualche punto negli ultimi anni). Con tutta evidenza – in particolare in Italia - è questo settore a trascinare maggiormente verso il basso la curva della quota distributiva dell'insieme del settore privato dell'economia.

In questo caso la Germania mostra una buona tenuta della quota distributiva per tutti gli anni '80 e fino al '93, quando inizia un declino che nel 2007 la porta ad una perdita di quasi 12 punti rispetto al 1980. Il Regno Unito, mostra un andamento analogo, anche se con una maggiore varianza ed un risultato finale migliore (anche rispetto a tutti gli altri paesi) di soli 5 punti inferiore all'inizio del periodo. L'andamento per Usa e Svezia, si colloca in una situazione intermedia tra qui due paesi e quella registrata da Francia e Spagna che, insieme all'Italia e la media dell'eurozona, registrano le performance peggiori con un declino simile e di un ordine di grandezza alla fine del periodo tra il 13 ed il 23%.

Le attività finanziarie e i servizi alle imprese, è il settore che registra, invece, in generale, una crescita della quota distributiva (Figura 4):con il Regno Unito che (anche in questo caso con i tassi di varianza maggiori) registra dei picchi di crescita di oltre 25 punti nel '91 e di oltre 20 nel 2001 per poi attestarsi intorno a quota 105 alla fine del periodo; la Spagna che dal 1986 al 1999 registra una crescita di quasi 30 punti e poi un declino di 15 fino a quota 110 nel 2006. In questo scenario l'Italia mostra un andamento meno variegato, con una cura a gobba, che mostra una crescita di 15 punti fino al '94, un successivo declino della stessa misura fino al 2001, ed una lieve ripresa di circa sei punti negli anni duemila. L'andamento degli Usa è molto simile a quello italiano, ma diverge negli anni 2000 quando scende a quota '95. La Germania (ed in modo più attenuato la zona euro) ha una curva (convessa) quasi opposta a quella italiana, con un declino di 12 punti nel primo decennio, ed una successiva crescita continua di circa 25 punti (fino a quota 114) negli anni '90 e duemila. La Svezia ha un andamento analogo anche se con una varianza maggiore, che alla fine del periodo le fa registrare una crescita di 17 punti rispetto all'80.

Come abbiamo già sottolineato cercheremo di mostrare le determinanti di questi diversi andamenti nei par. successivi.

## **2 GLI EFFETTI DEGLI ANDAMENTI SETTORIALI SULLE DIVERSE VARIABILI NEI SINGOLI PAESI**

A questo punto, si effettuerà un confronto in parallelo tra l'andamento delle diverse variabili nei diversi settori per ciascuno dei paesi considerati, per cercare di cogliere specificità e differenze tra i paesi ed in che modo l'andamento in ciascuno dei settori esaminati abbia concorso a determinare l'andamento medio nell'insieme del settore privato dell'economia. In questo caso abbiamo scelto di concentrare la nostra attenzione sul periodo che va dagli anni '90 al 2006, in quanto – come abbiamo visto nel par. precedente, è quello nel quale si manifestano le maggiori differenze e novità ed, ovviamente, anche perché quello di maggior immediato interesse.

Si può fin d'ora anticipare che questa analisi metterà in luce l'andamento del tutto anomalo del settore delle attività finanziarie, dei servizi alle imprese e dell'informatica, nell'economia italiana.

## 2.1 Il costo del lavoro

I grafici di Figura 5 mostrano l'andamento del costo del lavoro nei quattro settori fin qui esaminati (insieme del settore privato dell'economia, industria manifatturiera, settore del commercio, trasporti e tlc e quello delle att. fin. e dei serv. alle impr.), nei diversi paesi considerati<sup>1</sup>.

Come già anticipato, la prima evidenza che balza agli occhi (Figura 5) è che in tutti i paesi ed in tutti i settori il costo del lavoro reale, al contrario delle quote distributive cresce anche se in misure diverse: solo l'Italia e, in parte la Spagna mostra un andamento sostanzialmente stagnante. In quest'ambito si segnala l'andamento anomalo del settore delle attività finanziarie e dei servizi alle imprese nel nostro paese. Esso è l'unico nel quale, per tutto il periodo considerato, il costo del lavoro (e, quindi, le retribuzioni) si colloca al di sotto del 1980, con una prima flessione all'inizio degli anni '80, una ripresa nella seconda metà del decennio ed una nuova flessione dal '93 in poi. Nel RU e negli Usa si registra una inversione di ruolo in questo settore, che è quello che registra la crescita maggiore. Nei paesi dell'Europa continentale, è l'industria manifatturiera che registra il tasso di crescita maggiore. Il settore dei servizi (comm., trasp., tlc) è quello che registra il trend di crescita minore in Francia e negli Usa.

Di rilievo, anche, i differenziali intersettoriali dei tassi di crescita del costo del lavoro nei vari paesi. Concentrandoci sul periodo '93-'06, in Francia il costo del lavoro nell'industria manifatturiera aumenta di circa 30 punti a fronte di un aumento di 16 punti di quello che cresce di meno, i servizi (comm., trasp., tlc); in Germania, a fronte di una crescita di 27 punti dell'ind. man., i due settori dei servizi crescono solo di 7-8 punti; in Italia, come sappiamo, la crescita dell'industria è modesta, solo 4 punti, ma il settore delle att. fin. e serv. impr. perde 11 punti. Il differenziale di crescita tra il settore a crescita maggiore (ind. man.) e quelli minori, si colloca tra i 15 ed i 20 punti. Nei due paesi anglosassoni il differenziale di crescita tra il settore delle attività finanziarie, servizi, alle imprese e informatica e gli altri due settori è di 30 punti nel RU, e di 50 negli Usa (con l'altro settore dei servizi che è quello a crescita minore).

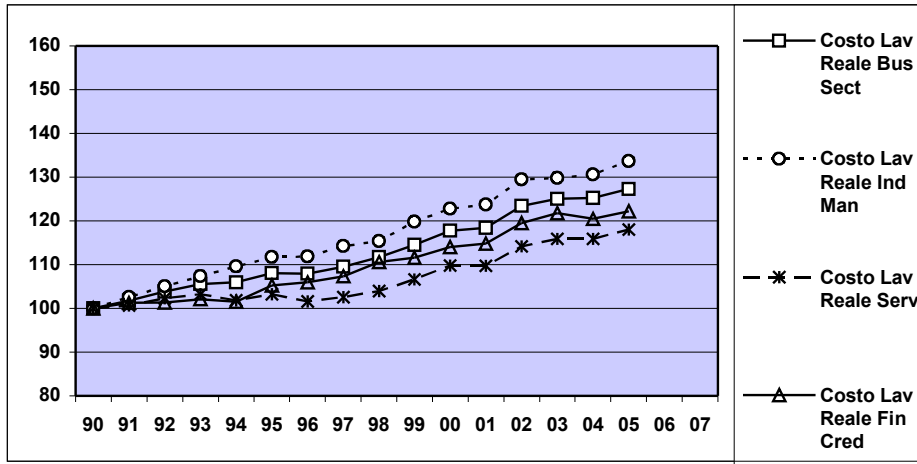
Dunque, mentre negli altri paesi l'andamento medio dell'insieme del settore privato è il risultato di trend crescenti di tutti i settori (anche se con ruoli diversi, in particolare tra Europa continentale e paesi anglosassoni), in Italia, è la media tra la crescita, negli anni '80, dell'industria manifatturiera, l'oscillazione intorno al livello del 1980 del comm., trasp. e tlc e la flessione di quello delle attività finanziarie. In questo periodo è evidente il ruolo trainante dell'industria. La sostanziale stasi dal '93 ad oggi, è il risultato di una leggera crescita di ind. man. e comm., trasp., e tlc e di una nuova flessione del settore att. fin. e serv. impr. (con un ruolo crescente di quest'ultimo, la cui quota dell'occupazione sull'intera economia passa dal 3% a circa il 15%).

---

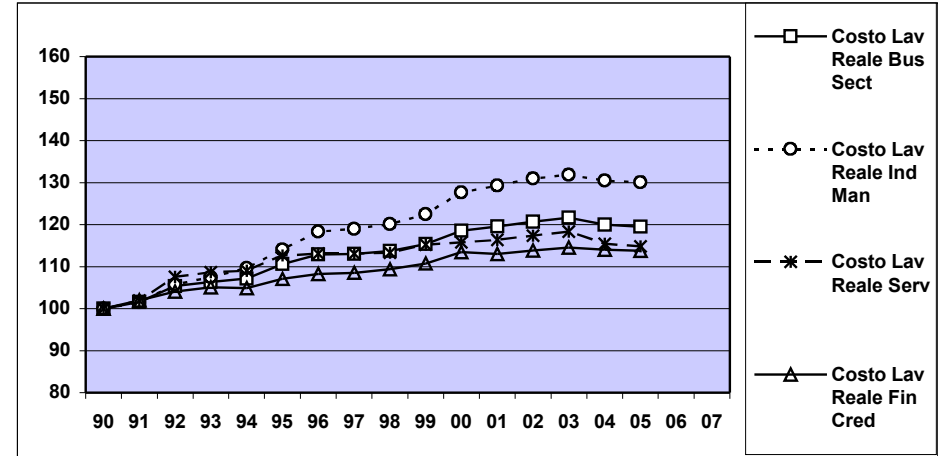
<sup>1</sup> Si tenga presente che nelle figure i diversi settori sono indicati con le seguenti abbreviazioni: Bus Sect (Business Sector), per settore privato dell'economia nel suo insieme (C-K); Ind man, per Industria manifatturiera (D) ; Serv, per il settore dei servizi di commercio, turismo, trasporti e tlc (G-I); Fin Cred, per attività finanziarie dei servizi alle imprese, informatica, ecc. (J-K)

Figura 5 – Costo del lavoro reale per Uli – Confronto tra settori e Paesi

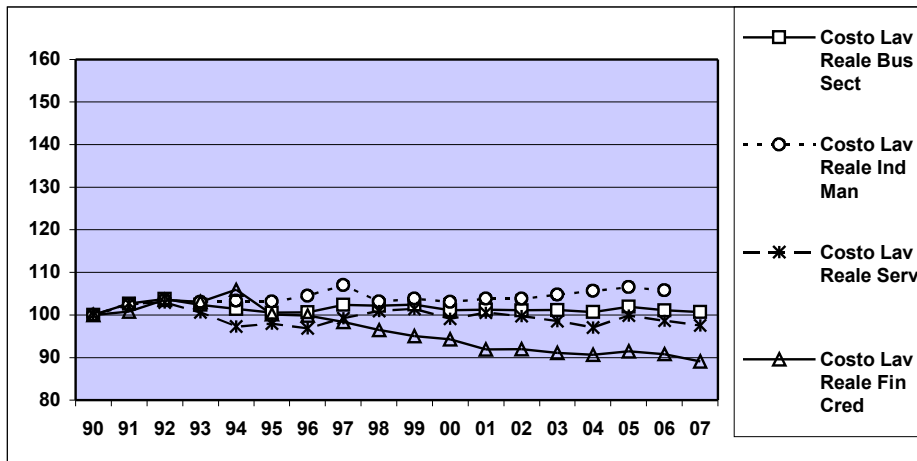
Francia



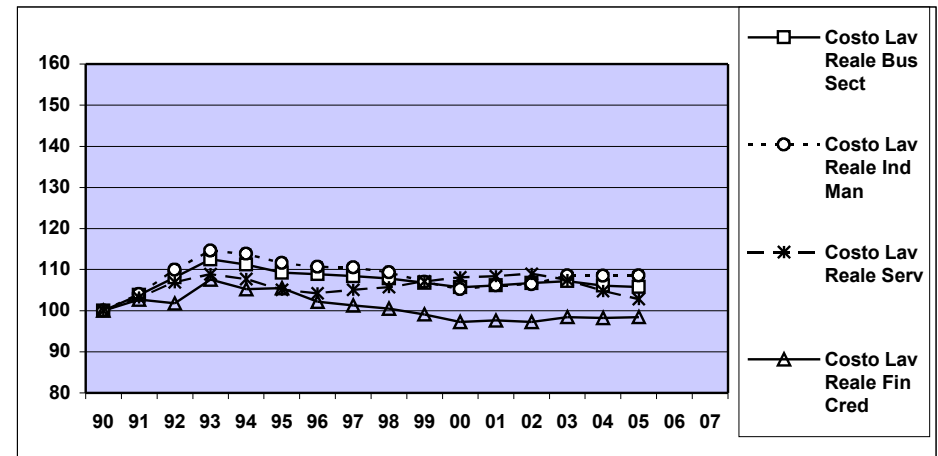
Germania



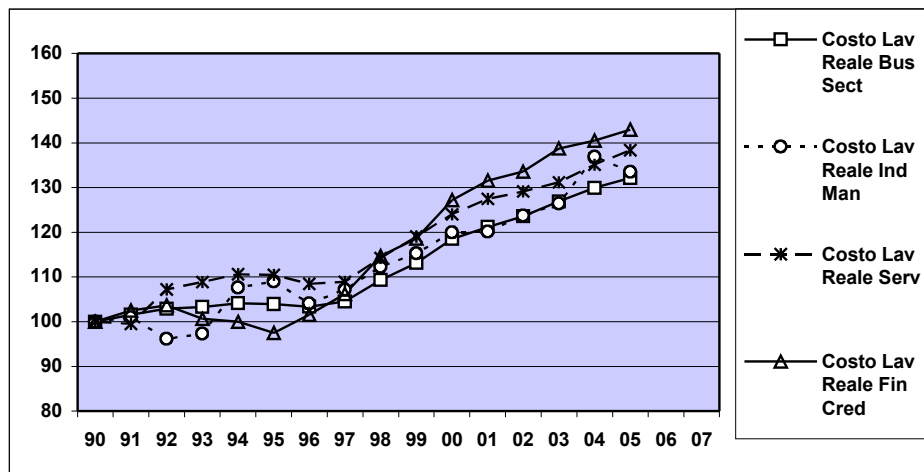
Italia



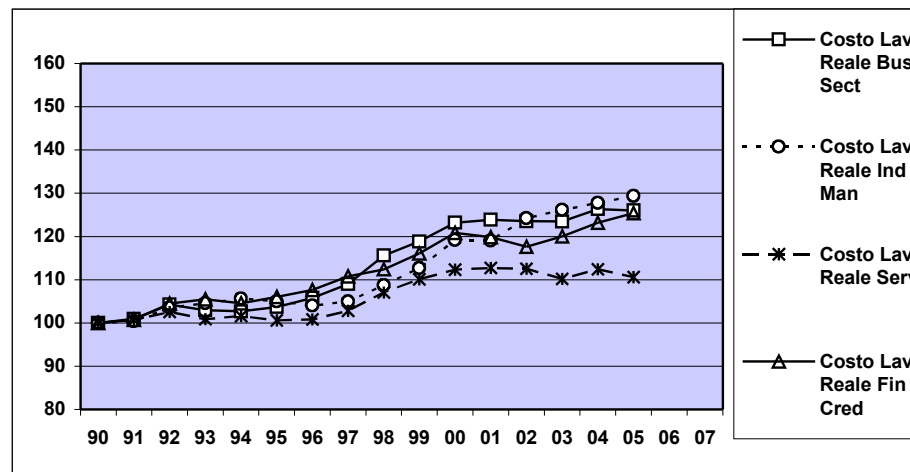
Spagna



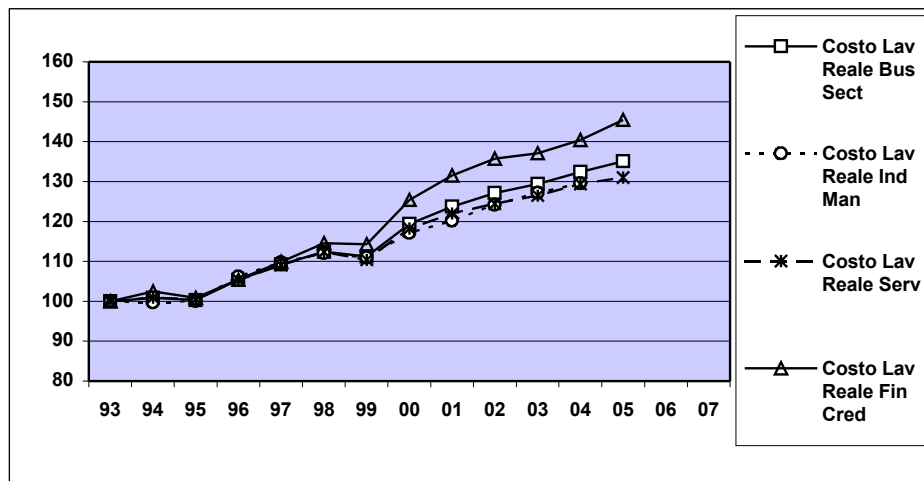
Regno Unito



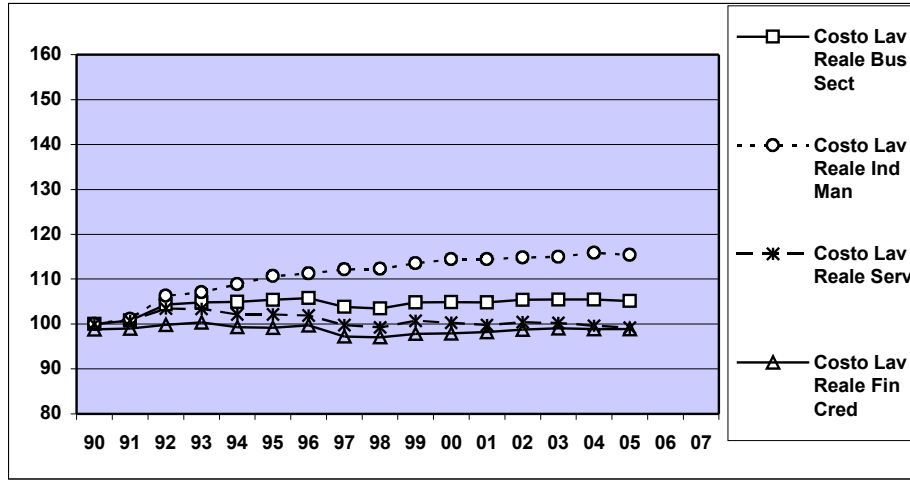
USA



Svezia



Euro Area



Fonte: nostre elaborazioni su dati OECD:Stat  
 Si noti che la scala è 80-160

## 2.2 Le quote distributive del lavoro

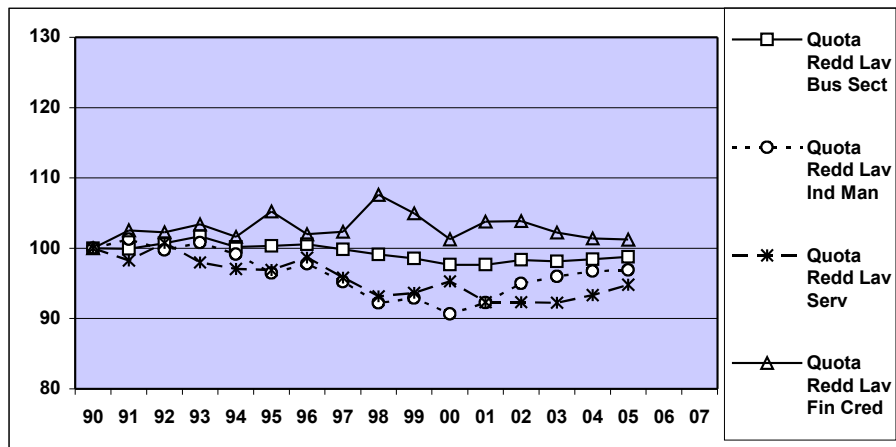
In questo caso, i diversi settori giocano dei ruoli significativamente diversi nei diversi paesi .

In tutti i paesi (con l'eccezione della Germania, dove il suo ruolo per tutti gli anni 80 e 90 si inverte) il settore delle att. fin., serv. impr. e informatica è quello che mostra un andamento positivo della quota del lavoro. L'andamento in generale declinante della quota del lavoro nell'insieme del settore privato dell'economia è dunque dovuto al trascinamento verso il basso degli altri due settori maggiori. In particolare, in Italia, è il settore dei servizi (comm., trasp., tlc), quello che mostra le performance peggiori, già negli anni '80 e per tutto il periodo considerato e che quindi trascina maggiormente verso il basso la quota distributiva per l'insieme del settore privato (anche se, anche l'ind. man., per tutti gli anni '90 registra un declino sensibile). Colpisce, nel caso dell'Italia, il comportamento sostanzialmente simmetrico di retribuzioni reali e quote distributive del settore delle att. fin e serv. impr.: le prime, sistematicamente al livello inferiore a quello dell'80, le seconde quasi sempre superiore.

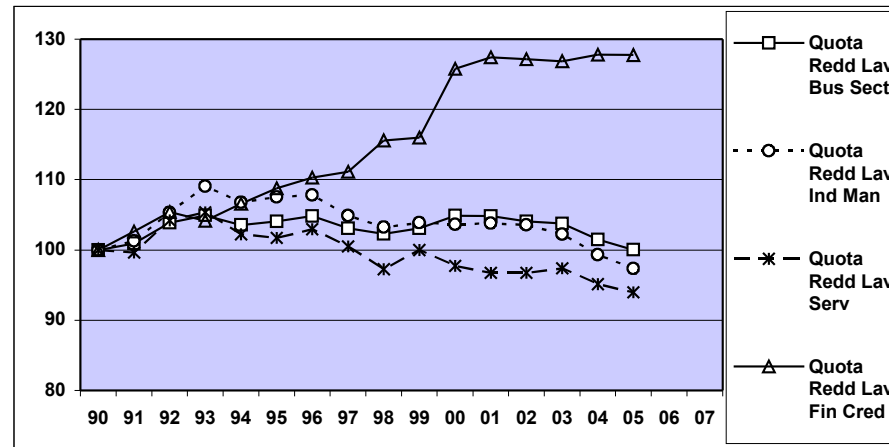
A mostrare un andamento analogo a quello italiano, con il settore sei servizi (comm., trasp., e tlc) che svolge il ruolo maggiore di traino verso il basso della quota distributiva dell'insieme del settore privato, sono la Spagna (dove i differenziali sono anche maggiori) e l'insieme dell'eurozona (in questi due casi, l'ind. man, si sovrappone sostanzialmente all'andamento medio dell'insieme del settore privato). In Svezia e Gran Bretagna è, invece, principalmente l'industria manifatturiera a svolgere questo ruolo di traino verso il basso (in questi due casi è il settore dei servizi ad avvicinarsi all'andamento medio dell'insieme del settore privato). In Francia, sono entrambi questi due settori a trascinare verso il basso la media complessiva (anche se, di nuovo, con un ruolo maggiore dei servizi). Nel grafico degli Usa, la curva dell'insieme del settore privato dell'economia risulta al di sopra dei tre sottosectori (il che sarebbe evidentemente contro intuitivo), perché nel '90, quello delle att. fin. e serv. impr. partiva da un livello molto elevato (Figura 4) e, quindi, facendo '90 base 100, si sposta radicalmente verso il basso: in realtà, come si può vedere da Figura 4, negli Usa, il ruolo dell'ind. man. e dei servizi è analogo a quello della Francia.

Figura 6 – Quote distributive del lavoro – Confronto tra settori e Paesi

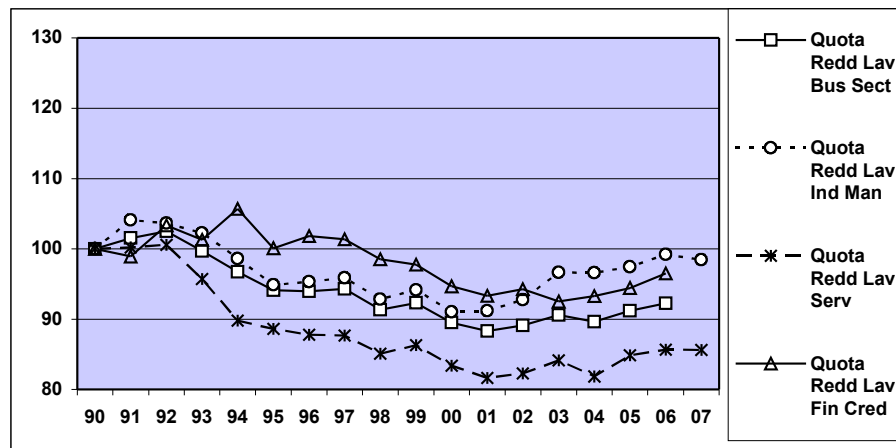
Francia



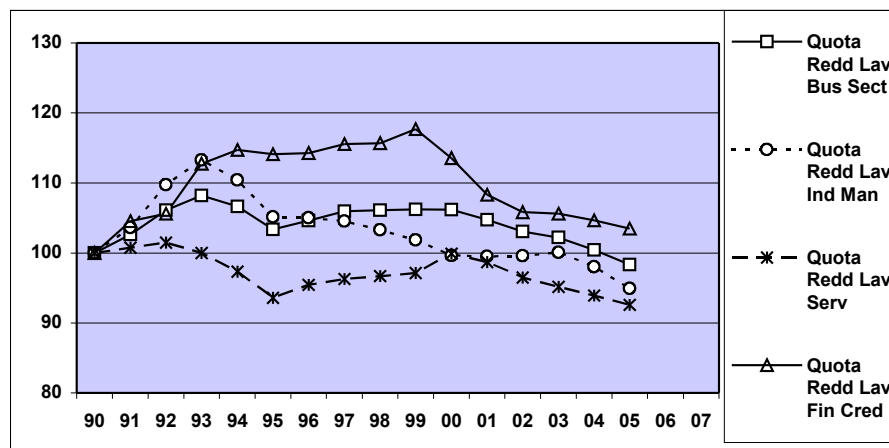
Germania



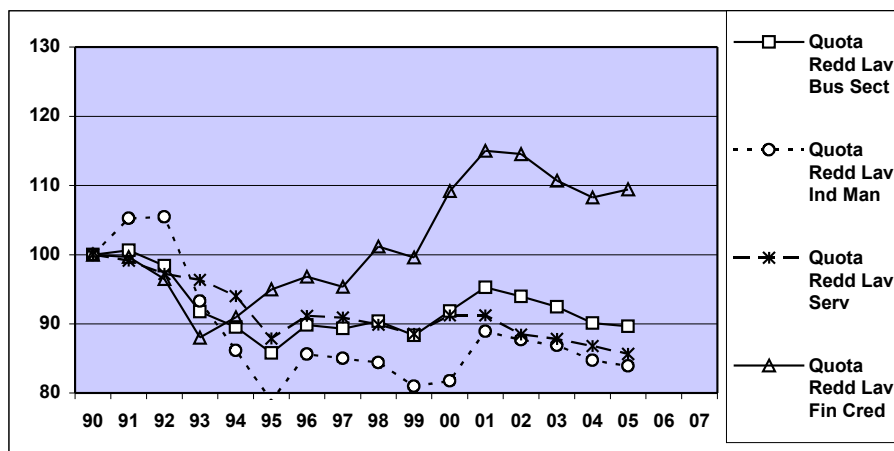
Italia



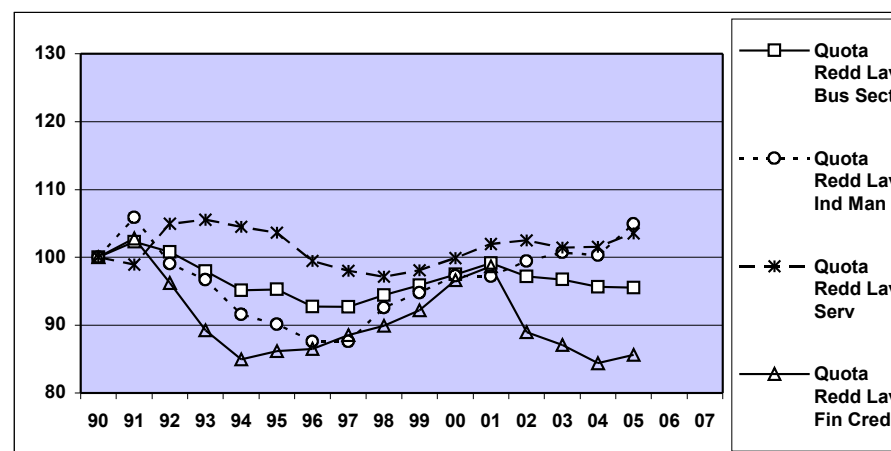
Spagna



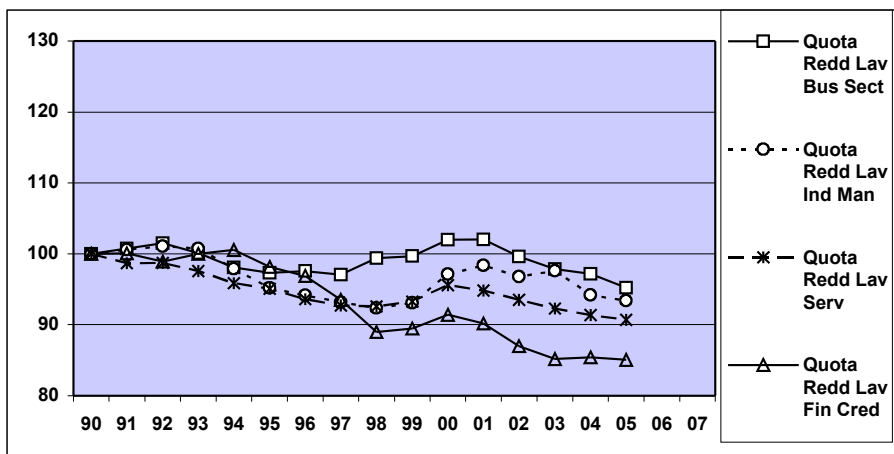
Svezia



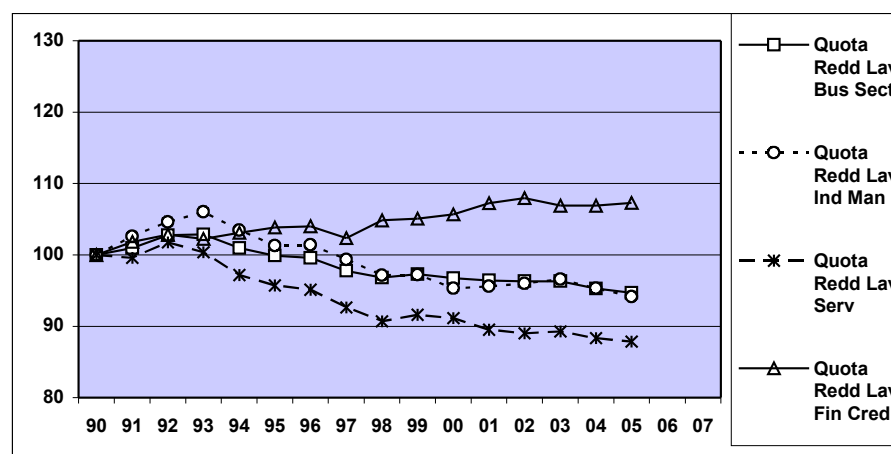
Regno Unito



Usa



Euro Zona



Fonte: nostre elaborazioni su dati OECD:Stat

Si noti che la scala è 80-130

Per i dati vedi par. 4, Tabelle dati

### 3 LE POSSIBILI RELAZIONI TRA LE DIVERSE VARIABILI NEI DIVERSI PAESI

Dopo aver esaminato il ruolo dei settori nel determinare l'andamento complessivo di ciascuna variabile nell'insieme del settore privato, possiamo esaminare la correlazione tra le variabili esaminate per il totale del settore privato dell'economia.

Nei grafici di Figura 7 si esaminano le possibili relazioni tra il costo del lavoro reale, la quota distributiva del reddito da lavoro, il Valore Aggiunto reale del settore, la produttività e l'occupazione.

#### 3.1 Produttività, VA ed occupazione

Come è noto l'andamento della produttività è determinato dal rapporto tra Valore Aggiunto reale e occupazione (nel nostro caso, sappiamo che - tranne che per RU e Usa - si tratta di produttività oraria<sup>2</sup> e quindi al denominatore andrebbero collocate le ore lavorate dagli occupati). Nell'esame che svolgeremo, esamineremo in quale misura l'aumento (o la diminuzione) della produttività sia da attribuire maggiormente all'uno o all'altro dei due fattori, nei diversi paesi.

In Italia, mentre negli anni '80 si cumula uno scarto di 7-8 punti tra crescita del valore aggiunto e produttività (la produttività cresce ad un tasso medio annuo di 0,7 punti medi annui meno del VA - Tabella 1), in quanto l'occupazione cresce in modo modesto, tra il '90 ed il '95, la produttività cresce più del VA di 0.4 punti medi annui ed infatti l'occupazione si riduce complessivamente di un punto percentuale. Dal '95 al 2006 la forbice riprende ad allargarsi, in quanto l'occupazione cresce ad un tasso simile a quello del VA: la produttività sostanzialmente si blocca (Figura 7, grafico Italia): cresce solo dello 0.5% medio annuo tra il '95 ed il 2000 e addirittura diminuisce nel periodo 2000-2006, quando l'occupazione cresce più del VA.

**Tabella 1 – Italia - VA, produttività, e occupazione – Tassi di crescita medi annui - Settore privato dell'economia**

	80-90	90-'95	95-00	00-06
VA Reale	2.1%	2.3%	1.9%	1.3%
Produttività reale	1.4%	2.7%	0.5%	-0.2%
Occupazione	0.2%	-0.2%	1.5%	1.9%

Fonte: nostre elaborazioni su dati OECD:Stat

Un andamento analogo si manifesta in Spagna, dove – negli anni '90 e 2000 - l'occupazione cresce ad un tasso confrontabile con quello del VA (circa il 3.5% medio annuo) e la produttività registra una sostanziale stagnazione (anzi una lieve diminuzione); negli Usa la pur modesta crescita dell'occupazione (lo 0.7% medio annuo nel periodo '90-03) fa sì che la produttività cresca solo di circa il 2,5% medio annuo, a fronte di una crescita del VA di circa il 3.4% medio annuo.

Come si vede dalla Figura 7, negli altri paesi (Francia, Svezia, e Regno Unito), la sostanziale stagnazione dell'occupazione, fa sì che la produttività cresca sostanzialmente allo stesso tasso del VA e con una intensità ben diversa da quella dell'Italia in particolare dalla seconda metà degli anni '90 (vedi anche par. 4, Tabelle dati). In Germania la modesta crescita dell'economia negli anni '90, accompagnata da una sostanziale stagnazione dell'occupazione (in questo paese la valutazione di questi andamenti è resa difficile per gli effetti dell'unificazione del paese nel '91, reso evidente dal gradino di crescita registrato in quell'anno), è sufficiente ad assicurare una crescita della produttività.

Come sappiamo queste dinamiche medie dell'insieme del settore privato dell'economia sono il risultato di andamenti molto diversi tra i settori: in particolare in Francia, Svezia, e Regno Unito la crescita complessiva della produttività è determinata significativamente da quella molto forte

<sup>2</sup> Vedi definizione di produttività per Uli a par. Errore: sorgente del riferimento non trovata

nell'industria manifatturiera (in particolare in Svezia) dovuta a sua volta da una crescita sostenuta del VA ma anche da una contemporanea caduta dell'occupazione in questo settore.

### 3.2 Quote distributive, costo del lavoro, occupazione e valore aggiunto

Questi andamenti della produttività e dell'occupazione hanno una ricaduta sugli andamenti delle quote distributive. La quota distributiva del lavoro è data, come è noto, dal rapporto tra costo del lavoro nominale e VA nominale. Sia per la disponibilità dei dati, sia per non introdurre altre variabili in questo lavoro, si è ritenuto che l'esame degli andamenti rispettivi di VA reale, costo del lavoro orario reale e occupazione fossero sufficienti ad illustrare il ruolo di ciascuna di queste variabili nel determinare gli andamenti delle quote distributive del lavoro nel settore privato dell'economia dei diversi paesi considerati.

Come si vede dai grafici di Figura 7 e come abbiamo già visto nel par. 1.1, in tutti i paesi si manifesta una tendenza al declino della quota distributiva del lavoro più o meno accentuata (in Italia la diminuzione è particolarmente forte negli anni '90). Le determinanti di queste tendenze differiscono però nei vari paesi. Nel par. 2.2 abbiamo già messo in luce un rilevante (e diverso tra diversi gruppi di paesi) *effetto settore* nel determinare l'andamento delle quote distributive nell'insieme del settore privato dell'economia. Abbiamo visto come, in Italia, sia soprattutto il settore dei servizi tradizionali (comm., tur., tlc e trasporti) a trascinare verso il basso la quota distributiva fin dagli anni '80: in questo senso hanno operato sicuramente anche i processi di privatizzazione soprattutto nel settore delle tlc, dove si è passati da una situazione di monopolio con i conseguenti vantaggi da potere di mercato per le retribuzioni (e probabilmente anche per l'occupazione), ad una situazione di mercato, che ha determinato un loro consistente ridimensionamento.

Ora esamineremo il peso delle diverse variabili sulle quote distributive<sup>3</sup>.

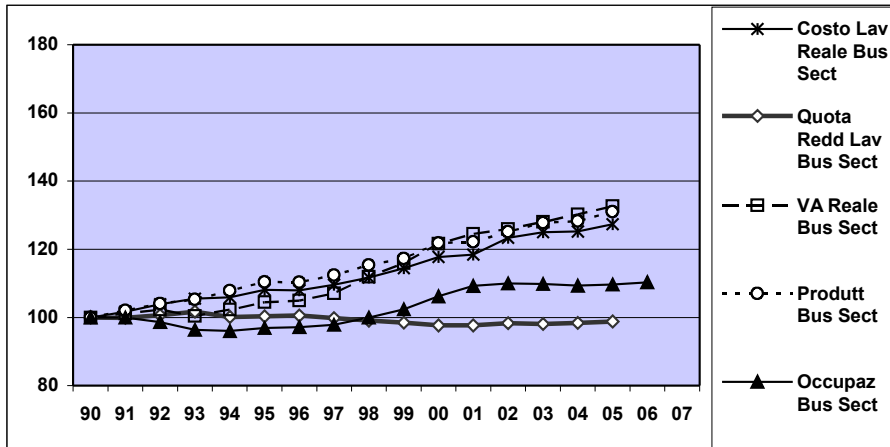
---

<sup>3</sup> Com'è noto la quota distributiva del lavoro, che come abbiamo ricordato è data dal rapporto tra costo del lavoro nominale complessivo e valore aggiunto è determinata anche dalla diversa intensità di capitale e dei diversi settori e/o paesi: dove l'intensità di capitale è maggiore, la quota distributiva del lavoro è minore e viceversa. E' quello che avviene, ad esempio, nel confronto tra due settori come la chimica ed il tessile. L'aver usato, nei nostri confronti, i numeri indice, invece dei valori, elimina in parte questo effetto: ma nelle dinamiche di lungo periodo gli andamenti delle quote distributive all'interno di ciascun settore o paese, può essere determinato anche dalle modifiche della rispettiva intensità di capitale. Queste modifiche, comunque si riflettono anche negli andamenti della produttività che è una delle variabile che consideriamo.

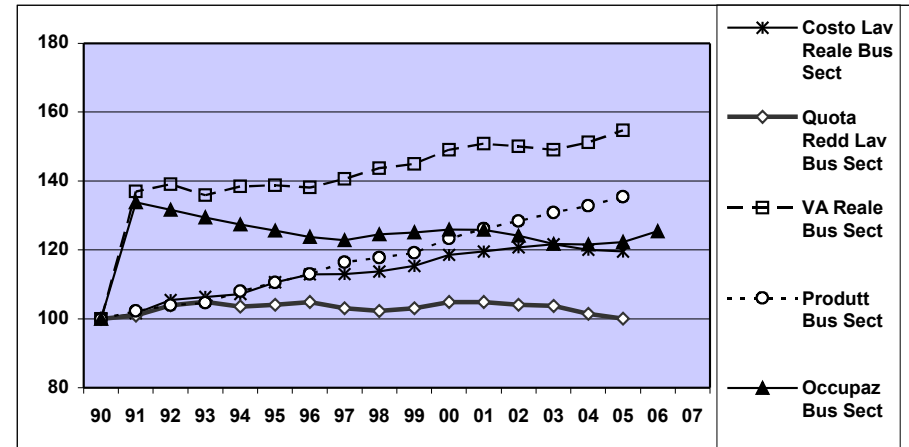
E' necessario considerare, un ulteriore elemento che incide sulla crescita del Pil e del VA e che, quindi, influenza le quote distributive: è quella degli affitti e delle rendite immobiliari: nel calcolo del Pil, infatti, si tiene conto anche dei "servizi imputabili al patrimonio abitativo". Si tenga conto che questi sono prodotti senza alcun contributo del lavoro. Questo significa che sia l'espansione effettiva del settore, che la sola crescita del suo valore immobiliare, possono avere un effetto rilevante sulla stima del VA e, quindi, della quota del lavoro. Sappiamo quale ruolo enorme hanno avuto nell'esplosione della crisi finanziaria mondiale, sia la crescita del settore sia la bolla speculativa cresciuta nel settore immobiliare. Purtroppo, in questo rapporto, non abbiamo potuto sviluppare questa tematica.

Figura 7 – Correlazioni tra le variabili – Settore privato dell'economia

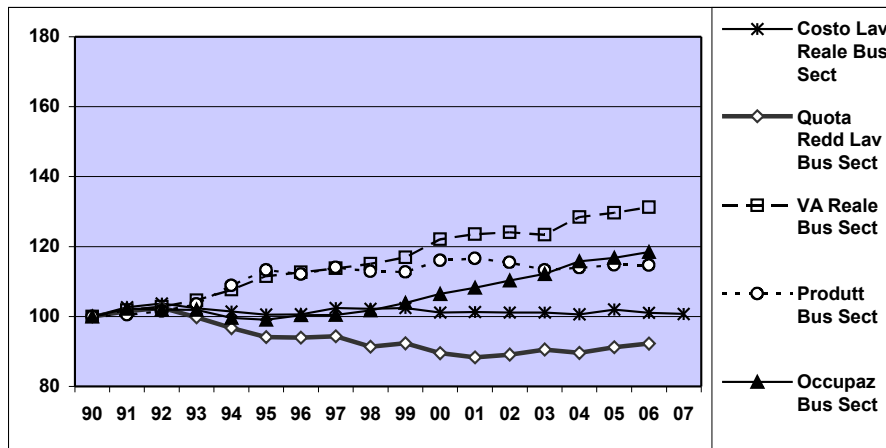
Francia



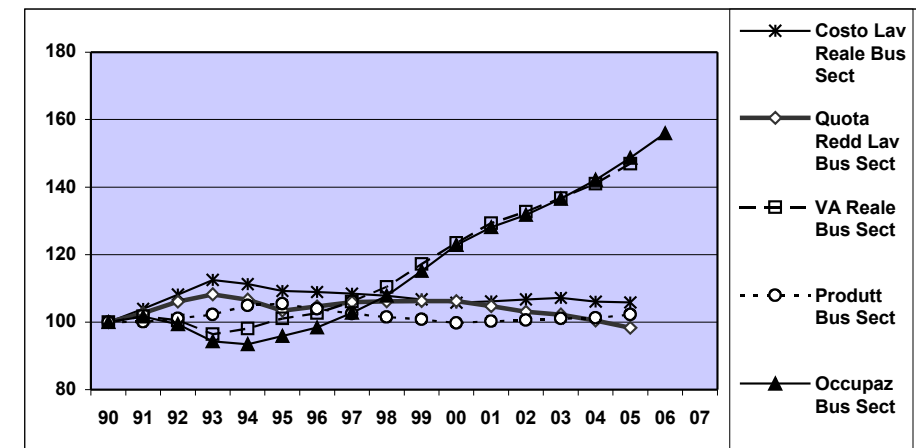
Germania



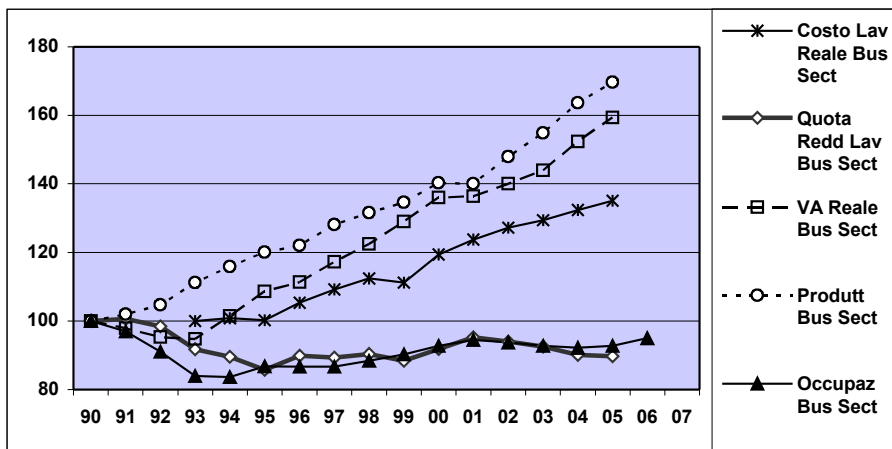
Italia



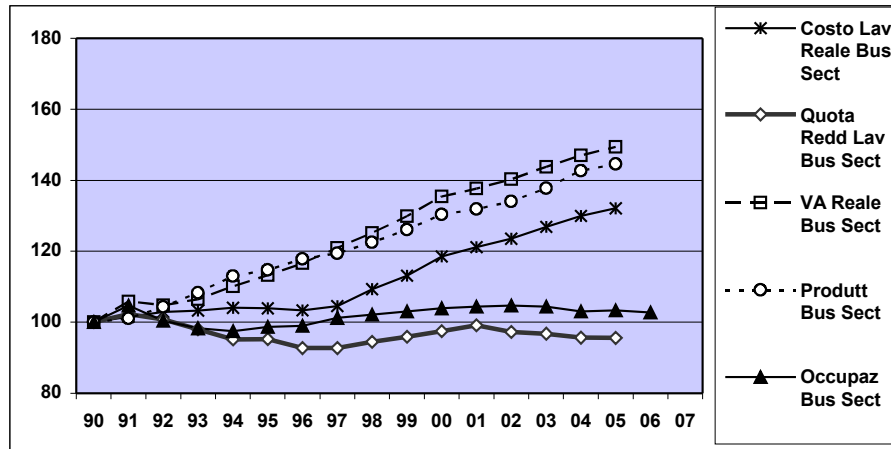
Spagna



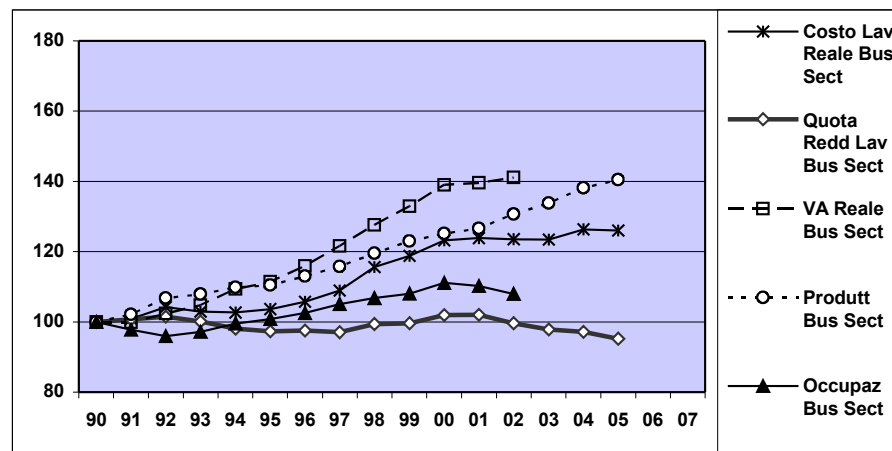
Svezia



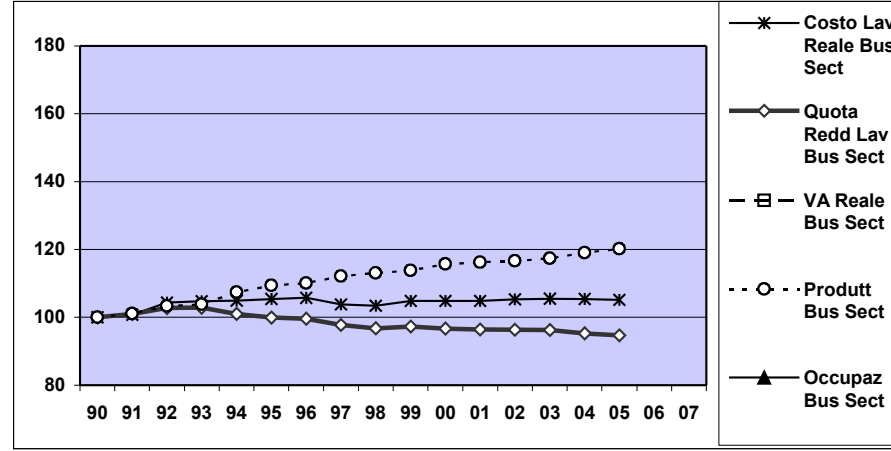
Regno Unito



Usa



Euro zona



Fonte: nostre elaborazioni su dati OECD:Stat

Si noti che la scala è 80-180

Per i dati vedi par. 4, Tabelle dati

**Tabella 2 – Italia – Costo del lavoro, quota distributiva, VA, produttività e occupazione - Tassi di crescita medi annui - Settore privato dell'economia**

	<b>80-90</b>	<b>90-'95</b>	<b>95-00</b>	<b>00-06</b>
Costo Lav Reale	1.8%	0.1%	0.1%	0.0%
Quota Redd. Lav.	0.0%	-1.2%	-1.0%	0.5%
VA Reale	2.1%	2.3%	1.9%	1.3%
Produttività	1.4%	2.7%	0.5%	-0.2%
Occupazione	0.2%	-0.2%	1.5%	1.9%

*Fonte: nostre elaborazioni su dati OECD:Stat*

In Italia, durante gli anni '80, una crescita del costo del lavoro reale, abbastanza vicina a quella del VA reale e superiore a quella della produttività, determina una sostanziale stagnazione della quota distributiva.

Negli anni '90, invece, nel periodo '90-'95, sono insieme il radicale rallentamento della crescita delle retribuzioni e la caduta dell'occupazione a determinare una prima caduta della quota distributiva. Nella seconda metà del decennio la ripresa della crescita dell'occupazione non è sufficiente ad invertire la tendenza. In questo caso è l'insufficiente crescita delle retribuzioni, inferiore a quella della produttività a determinare una ulteriore flessione della quota distributiva. Una inversione di tendenza avviene negli anni 2000, ma non per effetto di una ripresa delle retribuzioni (e, quindi, del costo del lavoro) ma per il rallentamento della crescita dell'economia, l'accelerazione dell'aumento dell'occupazione e, quindi, la contemporanea caduta della produttività.

Nei grafici di Figura 7, Svezia e RU mostrano una configurazione simile delle diverse variabili: la crescita delle retribuzioni, significativa ma pur sempre inferiore a quella della produttività, insieme alla stagnazione (o riduzione) dell'occupazione, determinano la flessione della quota distributiva (simile a quella, registrata dall'Italia).

La Spagna, anche in questo caso, mostra delle dinamiche simili a quelle italiane: qui, la crescita dell'occupazione, pur ad un tasso simile a quello del VA dagli anni '90 in poi, non basta a compensare la stasi/declino delle retribuzioni che in questo periodo hanno un andamento sostanzialmente sovrapposto a quello della produttività.

In Francia, la crescita delle retribuzioni ad un tasso comparabile a quello della produttività, insieme a quella dell'occupazione, determina una modesta flessione della quota distributiva. Gli Usa registrano sì una crescita sia di retribuzioni e occupazione, ma sensibilmente inferiore a quella del Va, con un effetto, ancora una volta di stagnazione/declino della quota distributiva.

## 4 TABELLE DATI

### 4.1 Quote distributive

**Tabella 3 - Quota distributiva del lavoro – Settore privato dell’economia (escl. agric.) (C-K) - ‘80=100**

	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	00	01	02	03	04	05	06	07
Francia	100	102	102	102	102	101	98	98	97	96	98	98	98	99	98	98	98	98	97	96	95	95	96	96	96	97		
Germania	100	101	100	97	97	95	95	97	96	95	94	95	98	99	98	98	99	97	96	97	99	99	98	98	96	94	92	99
Italia	100	102	102	103	100	100	98	98	98	98	100	102	103	100	97	94	94	94	92	92	90	88	89	91	90	91	92	
Spagna	100	100	98	97	93	90	90	91	90	89	92	94	97	99	98	95	96	97	97	97	97	96	94	94	92	90	89	
Svezia	100	100	95	91	90	92	90	90	91	92	95	95	93	87	85	81	85	85	86	84	87	90	89	88	85	85	83	
Regno Unito	100	98	97	95	97	97	98	98	99	100	103	105	103	100	98	98	95	95	97	98	100	102	100	99	98	98	97	
Usa	100	98	100	99	97	97	99	100	98	99	100	101	102	101	99	98	98	97	100	100	102	102	100	98	98	96	96	
Euro area	100	100	99	98	96	95	94	94	93	92	93	94	95	95	94	93	92	91	90	90	90	89	89	89	88	88		

Fonte: nostre elaborazioni su dati OECD:Stat

**Tabella 4 – Quota distributiva del lavoro – Industria manifatturiera (D)- ‘80=100**

	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	00	01	02	03	04	05	06	07
Francia	100	101	103	102	100	98	96	97	93	92	94	95	93	94	93	90	91	89	86	87	85	86	89	90	90	91		
Germania	100	102	101	98	98	96	94	98	96	96	97	98	102	105	103	104	104	101	100	100	100	100	100	99	96	94	93	89
Italia	100	101	102	104	101	101	99	99	99	100	105	109	109	107	103	99	100	100	97	99	95	95	97	101	101	102	104	103
Spagna	100	100	97	93	87	82	81	84	84	84	91	94	100	103	101	96	96	95	94	93	91	91	91	91	89	86	84	
Svezia	100	103	96	89	86	88	85	84	86	87	90	95	95	84	78	71	77	77	76	73	74	80	79	78	76	76	71	70
Regno Unito	100	97	95	91	90	94	94	94	92	88	91	96	90	88	83	82	80	80	84	86	89	89	91	92	91	96		
Usa	100	99	100	97	95	97	97	95	92	92	92	92	93	93	90	88	87	86	85	86	89	90	89	90	87	86	85	
Euro area	100	100	98	96	94	92	90	92	90	89	91	93	95	96	94	92	92	90	88	88	87	87	87	88	87	86		

Fonte: nostre elaborazioni su dati OECD:Stat

**Tabella 5 – Quota distributiva del lavoro – Servizi (Comm., Trasp., Tlc) (G-I) - '80=100**

	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	00	01	02	03	04	05	06	07
Francia	100	101	99	98	95	96	92	91	90	88	87	86	88	85	85	85	86	84	81	82	83	81	81	80	81	83		
Germania	100	102	102	101	99	99	100	100	102	100	98	97	102	103	100	99	101	98	95	98	96	95	95	95	93	92	88	88
Italia	100	101	102	101	99	99	93	93	91	92	93	94	94	89	84	83	82	82	79	81	78	76	77	79	76	79	80	80
Spagna	100	98	95	94	91	90	92	90	86	84	83	83	84	83	81	78	79	80	80	80	83	82	80	79	78	77	76	
Svezia	100	101	96	92	92	95	95	95	94	96	99	98	96	95	93	87	90	90	89	87	90	90	87	87	86	85	82	82
Regno Unito	100	100	98	98	101	99	95	90	91	93	93	92	97	98	97	96	92	91	90	91	93	95	95	94	94	96	95	
Usa	100	100	100	98	95	94	94	95	94	95	96	95	95	94	92	91	90	89	89	89	92	91	90	89	88	87	86	
Euro area	100	100	99	97	95	94	92	92	91	89	88	88	90	88	86	84	84	82	80	81	80	79	78	79	78	77		

Fonte: nostre elaborazioni su dati OECD:Stat

**Tabella 6 – Quota distributiva del lavoro – Att. fin., serv. impr., informat. - '80=100**

	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	00	01	02	03	04	05	06	07
Francia	100	101	104	106	107	107	101	101	100	99	106	109	108	109	108	111	108	108	114	111	107	110	110	108	107	107		
Germania	100	99	97	93	92	92	92	94	91	88	88	90	92	91	93	95	97	97	101	102	110	112	111	111	112	112	112	114
Italia	100	101	100	108	108	103	103	106	107	111	108	107	112	110	115	109	110	110	107	106	103	101	102	100	101	102	105	
Spagna	100	100	101	105	97	97	96	98	107	103	107	112	113	121	123	122	122	124	124	126	121	116	113	113	112	111	110	
Svezia	100	94	88	91	97	95	92	95	96	101	104	104	100	91	95	99	101	99	105	103	113	119	119	115	112	114	117	
Regno Unito	100	101	104	106	111	112	116	116	120	122	124	127	119	111	105	107	107	110	111	114	120	122	110	108	105	106	106	
Usa	100	100	106	107	105	107	109	111	110	110	112	112	111	112	113	110	108	105	100	100	102	101	97	95	96	95	96	
Euro area	100	99	99	99	98	98	96	97	96	95	97	98	99	99	100	100	101	99	101	102	102	104	104	103	103	104		

Fonte: nostre elaborazioni su dati OECD:Stat

## 5 BIBLIOGRAFIA

Travaglini G., *Alcune riflessioni sulle cause reali della crisi finanziaria*, [www.sbilanciamoci.info](http://www.sbilanciamoci.info), 2009

European Commission, *Employment in Europe 2007* - Directorate General for Employment, Social Affairs and Equal Opportunities, 2007. Dati Ameco

ETUI-REHS and ETUC, *Benchmarking Working Europe 2008*, Brussels, 2008. Dati Ameco

Birindelli, D'Aloia, Megale, *Salari in crisi – IV Rapporto Ires 2007-2008*, Ediesse 2009

Oecd, Oecd.Stat, vari anni